

# ODOROS

(DATORE DI VITA) Il sovrano depurativo del sangue e ricostituente

metodo, poichè è risaputo che tutta la legislazione intera, riguardante i ruoli esecutivi, non è restata abrogata dal codice civile, i crediti stessi sarebbero oggi tutt'ora in vita.

Ma il ruolo esecutivo come appresso sarà discusso, dopo del 26 Febbraio 1853 non è stato più rinnovato dall'amministrazione della S. Casa. D'altronde tostocchè il decreto del 1816, che ordinò l'inventario delle entrate del Pio Stabilimento, aveva pur disposto che, ove a seguito di procedure, i crediti assegnati fossero riusciti non realizzabili, se ne sarebbe fatto il rimpiazzo dietro analoghi rapporti del Governo del luogo, crescer deve la meraviglia di fronte all'inerzia dell'Amministrazione che ne introdusse i litigi, nè domandando il rimpiazzo.

E la prova ne porge la relazione del capo contenzioso, presso la S. Casa, relazione conservata nell'Archivio (incartamento 797, Volume 17), e nella quale esplicitamente è dichiarato « si ignora che cosa si sia fatto dopo il 1817 per liquidare i cespiti detti illiquidi e per risolvere le liti per quelli dichiarati litigiosi ».

E che sia veritiera la relazione su mentovata, che porta la data del 1863, appare non pure dall'elenco delle liti pendenti compilato dal lodato capo del contenzioso nel 1850 (incartamento 1569) ma ancora dall'altro incartamento N. 2322 che contiene provvedimenti relativi ai debitori morosi.

Ebbene, nè in quell'elenco di liti pendenti, nè in questo notamento di redditi inadempienti, che pur risale al 1840, è fatto cenno di alcuno di quei cespiti che la prescrizione ha estinti, tra i quali il solo debito di Storti, al 1829, ammontava a Ducati 20.097!

Intanto — giova notare — lo stesso governo, con parecchie deliberazioni, come ad esempio quella del 20 Novembre 1867 (incartamento 332, Volume 16) a riguardo del credito Russo, riconobbe che i crediti pervenuti dallo stato 1817 si ERANO FATTI PRESCRIVERE!

E maggiormente incuriosa si appalesa l'amministrazione della S. Casa a riguardo di crediti che la falce della prescrizione non aveva colpiti allo inizio della nuova legislazione, inaugurata coi codici che videro la luce coll'anno 1866. Di vero il ruolo esecutivo, che costituisce il miglior titolo contro i debitori delle pubbliche amministrazioni, bene ordinate, non fu più rinnovato dopo del 26 Febbraio 1853 e venne così obviata tanto la vecchia legislazione di favore per luoghi pii e della quale buona parte non fu abrogata dalle innovazioni posteriori, quanto la nuova che, pur nelle norme del diritto comune, aveva offerto idonei mezzi tutelari al patrimonio del privato cittadino e dell'ente morale.

Fu già avvertito in precedente relazione, che il precetto dell'art. 2136 Cod. Civ. conforme a 2169 LL. CC. non venne mai osservato; e qui è opportuno aggiungere che, non appare essersi l'amministrazione giovata dei benefici antichi dagli articoli 112 N. 5 e 128 del regolamento 20 maggio 1820, coi quali articoli i luoghi Pii furono parificati ai comuni nella facoltà di spingere le coazioni contro i debitori dei debitori, onde si sarebbe anche con tal mezzo pervenuto ad interrompere la prescrizione, ove veramente ignote fossero risultate le persone dei redditi, mentre non è ignoto che la giurisdizione ritenne in massima competere quel privilegio, anche se si fosse diretta l'ingiunzione contro il debitore del debitore originariamente annotato nei registri o nei ruoli.

Che nei canoni, e molteplici sono quelli della S. Casa attivi e passivi, se pure rare volte si seguirono le facilitazioni di affranco sancite col regolamento 18 settembre 1818, non si rileva d'altra parte, dal decreto 18 luglio 1844, essersi invocate le sanzioni, e certo è che la gran mole di oneri imposti al Pio stabilimento dai generosi donatori avrebbero con poco sacrificio potuto essere eliminati.

Il peggio è che nei canoni attivi — salvo rari casi — non ostante le ripetute deliberazioni del Governo e l'espresso incarico conferito alla commissione legale nominata con invito in data 10 marzo 1879 — non fu mai accesa ipoteca, neppure quando propizia se ne presentava occasione come, ad esempio, nel caso del Collegio dei Cinesi, oggi trasformato nel così detto istituto orientale, pel quale, stipulata, con rogito Freda 12 marzo 1802, la restituzione di alcuni capitali quandocunque, incondizionatamente si consentì, dalla amministrazione alla cancellazione della ipoteca, senza considerare che anche dopo la stipulata restituzione, restava in vita ed è tuttora in bilancio, contro lo stesso ente, un altro canone infisso sopra uno dei cespiti che con il ricordato rogito, veniva a liberarsi del vincolo (vedi Bilancio 1898, Allegato I, canoni n. 1.) Senonchè, nei criterii giuridici dell'amministrazione della Santa Casa, pare si sieno ritenute equivalenti le parole « infisso » e « ipotecato » a riguardo dei canoni enfiteutici, sicchè spesso s'incontrano non solo negli allegati ai bilanci, ma ben anco nelle scritture di contabilità, accanto al nome dell'enfiteuta o alla cifra del canone, la soggiunta d'essere la prestazione infissa sopra fondo urbano o rustico. Così trovansi segnato Antonio Fiore, per canone infisso nel fondo Pastena in S. Margherita in Baronissi, del pari in aggiunta ai canoni dovuti dagli ebdomatari di S. Giorgio, in sostituzione dei Pii Operai, Orfanotrofo Militare, da Coppola stanno le determinazioni di trovarsi infissi sopra case al Pendino, sopra il Canale del Sarno, sul Palazzo a S. Giovanni in Perta », e molteplici altri esempi potrebbero al proposito venir addotti.

Ma nè per le passate legislazioni — non ostante taluni rescritti di non facile intelligenza — nè per le presenti può giuridicamente affermarsi l'ipoteca tacita a favore del direttore tanto più a salvaguardare il dominio diretto è necessaria la garanzia reale, in quanto, colla vendita del do-

Encomiato dal medico di Sua Santità Prof. Comm. G. Laponi, dal Medico di Casa Reale e dai più illustri clinici italiani. GUARISCE le più ostinate forme di *Anemia*, di *Cloroanemia*, di *Rachitismo*, di *Scrofola*. — Chiedetelo sempre nelle migliori Farmacie e non vi lasciate ingannare dalle sostituzioni. — Esclusivo inventore ANTONIO PONTECORVO, Farmacia e Laboratorio Chimico, Salvatore Rosa 210 — Napoli — Bott: picc. L. 3, grande L. 4; più le spese di posta e d'imballaggio. — 4 bott. grandi L. 15, porto pagato.

## UNICO SPECIFICO DELL'ALTERATO RICAMBIO

minio utile sotto l'impero del vigente codice, il quale nell'articolo 1562 consente la libera trasmissione del diritto enfiteutico, può ben avvenire che il terzo acquirente, elasso il termine della decennale proscrizione, si sottragga, per virtù di legge, all'onere quantunque la concessione lo dichiara infisso sul fondo acquistato.

(continua)

## A FASCIO

UNA NUOVA TRIPLICE — Non intendiamo affatto dissertare sulla Triplice che delizia il graziosissimo paese nostro che per giunta non conosce neppure in base a quali condizioni ed in virtù di quali interessi fu vincolata la sua alleanza — problema codesto che si ricollega alla disamina di tutta la Carta Costituzionale e delle spese militari. La nuova Triplice — cui accenniamo — non è in Europa, ma in America: non è sorta in nome di interessi dinastici o nazionali, ma capitalistici: non può determinare rivalità o guerre fra nazione e nazione, ma ha distrutta la concorrenza e rimane arbitra dei prezzi e dei salari di tutto intero un paese.

Figuratevi che tre miliardari (certi Morgan, Rockefeller e Carnegie) hanno formato un trust che è la fusione... di parecchi trust già esistenti. Voi già sapete che cosa sia un trust: è l'ultima e fantastica forma del monopolio; esso accentrando e accumulando varii capitali mira a conquistare e ad esercitare il controllo assoluto di una data industria, è insomma il monopolio dei monopolii. Sinora, dunque, esistevano trust ma uno per ogni principale industria: oggi, invece, dopo la formazione di questa nuova triplice, ve ne sarà uno solo per tutte le industrie delle ferrovie, delle miniere, dell'acciaio, dell'olio. E sapete a quanto ammonta il suo capitale? A 10 miliardi e cinquecento milioni di lire!

Che cosa significa questa pazzia e mostruosa aggragazione di trust, ognuno vede da sé. Significa una specie di schiavitù per tutti quanti: operai, produttori, consumatori; significa che si resta arbitri dei destini di tutta una nazione; significa che... agevolerà di molto in quelle regioni la realizzazione del nostro ideale. Più rapido il processo di centralizzazione, più rapida e sicura è facile l'espropriazione.

Quod est in votio! Perché — se non erriamo, illustrissimi ortodossi dell'economia e della politica — questa proprietà almeno anche a voi non può parere frutto del proprio lavoro.

ABBASSO IL DAZIO DELLA FAME. — Il partito socialista, non soltanto ha iniziato quella feconda agitazione che ora per l'abolizione del dazio sui cereali fermenta dall'uno all'altro capo d'Italia, ma ha portato risolutamente la questione nell'arena parlamentare. Quantunque la maggioranza, decisamente ostile al progetto liberistico dei socialisti, aveva già ottenuto l'aggiornamento della questione, la mozione fu ripresentata con incalzante vigore del gruppo socialista.

Ora la questione ha il suo dibattito in parlamento, e sfiora così alla luce del sole la sordida ragione che muove la maggioranza ad essere favorevole al dazio: quella di assicurare delle laute rendite ai proprietari fondiari e quella di non dare l'esempio dell'abolizione del protezionismo agrario, che trarrebbe a non lunga scadezza l'abolizione del protezionismo industriale.

I sofismi a cui si appoggia il concetto protezionista sono stati messi a nudo della vigorosa critica degli uomini di Estrema. Ma non è certo la parola disinteressata, ispirata al benessere nazionale che può vincere l'ostinazione degli agrari dei proprietari, dei grossi capitalisti, nelle cui mani è appunto la maggioranza del Parlamento.

Intanto malgrado che la mozione socialista venga battuta, l'agitazione continua con maggiore insistenza, con lena infaticata. Dinanzi alla volontà del paese, virilmente affermata, le resistenze si scrolleranno, e le frontiere italiane lasceranno passare liberamente il grano più a buon mercato, che farà diminuire il prezzo del pane.

Si continui dunque nell'agitazione e si vincerà!

L'ELDORADO ETIOPICO — Quando la parte sana della nazione dimandava ad alta voce il ritiro dell'Italia dall'impresa eritrea, ricordate che andavano strombazzando i ben salariati panegiristi a tanto il rigo? Che bella e ferace era la colonia etiopica, che miniere aurifere si allungavano nel suo interno, che da essa avremmo ritratto immancabili frutti, ecc. ecc.

Venne Abba Carima, ma gli scribi salariati continuarono a cianciare di abbondanti messi future. Venne la relazione Martini — di cui numeri sono abbiamo scritto su queste stesse colonne — ma gli scribi salariati non se ne dettero per inteso. Essi tentavano (come tentano) di perpetrare l'inganno, ma invano: la verità, tante volte proclamata dalla democrazia italiana, oggi viene affine suffragata dalle narrazioni di parecchie famiglie di coloni del Friuli, che partite sette anni sono con l'idea di far fortuna in Africa, oggi ritornano stanche e depauperate in patria, maledicendo all'Africa ed a chi, promettendo mari e monti, fu causa della loro rovina.

Certo del Mestre ad es. ritornato nella sua U-dine con la moglie e sei figli, raccontando dei suoi stenti e della fame sofferta, ci ha fatto sapere che quelle terre — da cui, secondo la fantasia de' nostri contraddittori, avrebbe dovuto balzar fuori oro in quantità — non è stato possibile nemmeno far produrre patate... Un deserto senza oasi, insomma. Onde ritorna sempre più insistente la domanda: a che stiamo a spendere otto milioni circa, senza contare la possibilità di imprevidenti — e quasi imprevidenti — in Africa?

CAINI DELLA LIBERTÀ — Alcuni giorni or sono è stato telegrafato alle autorità di P. S. della frontiera di sorvegliare il passaggio di alcuni

gruppi di operai, i quali partivano per arruolarsi nel corpo dei volontari contro i Boeri.

Infatti dalle Puglie e dagli Abruzzi molti contadini ed artigiani, tormentati dall'aculeo della fame, quando ogni risorsa veniva loro a mancare si sono decisi ed andare in Svizzera, ove pare si assoldino tutti quei *déclassés* che abbiano l'imperialista entusiasmo di andare ad aumentare le forze inglesi contro la libertà dei boeri.

I giornali che hanno riferito il caso di codesti italiani degeneri, che partono per andare a combattere contro la libertà nazionale di un popolo di valorosi, sono riboccanti di sdegno.

A noi invece questo fatto ci riempie l'animo di dolore e di sconforto.

Questi infelici, che vanno ad arrischiare la loro vita, questi capi di famiglia che disertano il tetto squallido ove batte la fame e il dolore, sono in preda certamente all'istessa esaltazione folle e disperata dei suicidi.

Senza stanhi della vita; ecco tutto. Quella vita che per loro è inferno insopportabile, essi la gettano come l'ultimo dado sul tappeto di giuoco: vendono tutto, anche la vita, o ammucciano un gruzzolo d'oro che risolleverà dalla miseria la famiglia.

Che importa che quell'oro guadagnato grondi del sangue di generosi, i quali difendono il loro diritto di patria, il loro diritto di libertà?

UNA MOSCA BIANCA. Il famoso miliardario americano Carnegie, prima di partire per l'Europa ha dato ordine di consacrare 4 milioni di dollari, equivalente a 200 milioni di lire italiane, alla costituzione di una cassa pensione per gli operai ed impiegati, vecchi od inabili, delle sue numerose officine, dichiarando di *dovere appunto alla loro degli operai la sua colossale fortuna*.

Noi non staremo a notomizzare il sentimento filantropico che ha mosso il miliardario a quell'atto generoso. Sarà stata smania di *réclame* o assalto di rimorso e desiderio di bene: non importa. Gli operai non hanno nulla da sperare dalla spontanea dedizione dei padroni, e il caso morboso del Carnegie, che dà una briciola delle sue sostanze a sollievo dei suoi operai è un caso stranamente singolare.

Ma ciò che ci preme di notare è l'affermazione che il miliardario ha fatto, e che vale molto più di ogni discorso socialista. Egli ha affermato che le sue ricchezze sono il lavoro dei suoi operai, mostrando così che la verità dello sfruttamento capitalista è bene intesa dagli stessi padroni che avrebbero ogni interesse a tenerla celata.

E pensare che quando i socialisti parlano di sfruttamento vi è chi dice ch'essi affermano il falso. Farebbero bere costoro a consultare il miliardario Carnegie!

## Nepotismo amministrativo

Attendendo di poter dare completa la lista dei parenti del senatore Salvatore Fusco (che sono impiegati al comune, alla provincia, allo stato) diamo frattanto quella dei parenti del signor Eugenio Minieri — che, come ognuno sa, quale segretario particolare del gabinetto del sindaco, era uno dei più fidi cariti della banda summontiana.

Di Eugenio Minieri non è certo la prima volta che parliamo. Già altre volte su questo stesso giornale abbiamo detto del modo come Eugenio Minieri da maestro di calligrafia nelle scuole private sia giunto al posto che attualmente occupa e del lauto stipendio che si gode — stipendio che dedichiamo senz'altro al regio commissario, preoccupato di trovare sempre nuove economie nello smunto bilancio:

Stipendio	4400
Assegno	1200
Trasferte (variabile)	1200
Dritti di Conciliazione (variabile)	2000
Gratificazione annua	2000
Pensione dell'Amm. di S. Giuseppe ai Nudi	1200
	13.200

Ma non basta: il Minieri non solamente gode lire 13.200 all'anno, ma ha saputo splendidamente utilizzare la protezione della banda a favore di tutti di sua famiglia. Ecco la lista: ce ne mancherà tutto al più qualcuno.

1. Un suo cognato, di nome Gagliani, è impiegato al Dazio Consumo;
  2. Un'altro cognato, anche di nome Gagliani, è maestro municipale;
  3. Un terzo cognato, pure di nome Gagliani, era impiegato alla Società del Serino. Ma andata-tosene di là — ne sappiamo esattamente per quali ragioni — oggi sta in un'amministrazione dello stato;
  4. Fra gli assistenti tecnici a L. 1500 ha impiegato certo Carusio che deve fra non guari — crediamo — far parte della sua famiglia;
  5. Fra i commessi del censimento collocò suo nipote Pasquale Minieri;
  6. Fra gli stessi — alle liste elettorali, anzicchè all'anagrafe — mise anche suo figlio;
  7. Un altro nipote, Roberto Montuori, di anni 16, egli fece ammettere in qualità di barandiere. Ci pare anzi che il Montuori sia stato pure commesso del censimento;
  8. Nel Risanamento ha impiegato un terzo suo nipote a nome Gaetano Meola;
  9. Una quarta sua sorella (le altre tre sono le Gagliani) vedova del signor Luigi Mugnone — che egli impiegò prima all'acquedotto del Serino e poi nelle scuole municipali serali — è stata nominata ispettrice delle scuole municipali.
- E ci pare che basti. Né ci si accusi di rigorismo soverchio o di volere spiare entro questioni private: i fatti che riveliamo sono anzitutto di importanza pubblica, ed un po' di giustizia distribuita crediamo non guasti. *N'est-ce-clair?* Ci si potrebbe solo fare osservare che la colpa non è principalmente imputabile al Minieri — reo tutto al più d'essersi fatto bene pagare i suoi servizi — ma dei signori che han sinora spadroneggiato.

Da qualche tempo il compagno Gaetano Cocchia, che deve alla sua coltura vasta e profonda, al suo luminoso ingegno e alla integrità di una esistenza che è ammonimento per quanti vogliono lasciare immacolata la loro coscienza, e infermo.

Tutti i compagni di Napoli e i redattori di questo giornale, pel quale egli combattette e va combattendo con vivacità ed ardore le più fortunate battaglie, augurano a Gaetano Cocchia la immediata e completa guarigione.

## L'opera del nostro deputato

Riaperta la Camera, il nostro compagno deputato Ettore Cicotti ha già svolto la sua interrogazione sulla crisi del lavoro a Napoli — che ci auguriamo potere subito riportare integralmente pe' nostri lettori — e, Martedì scorso, ha parlato per più due ore a favore dell'abolizione del dazio sul grano. Ne diamo un breve ma succoso riassunto in questa rubrica — ove, come per lo passato, e perchè gli elettori sappiano, registreremo sempre l'attività legislativa del deputato socialista per sezione Vicaria.

L'on. Cicotti vuole l'abolizione del dazio e non si spaventa della crisi minacciata dall'on. Salandra. Se una tal crisi o prima o poi dovremo affrontare, ebbene affrontiamola subito, e si tronchi questo sistema che vige da oltre 40 anni, di nulla fare che valga a sollevare le condizioni delle classi più povere, e di nulla tralasciare ciò che serve ad immiserirle. (Commenti).

Si meraviglia che la tesi contraria sia stata sostenuta da un uomo di scienza come l'onorevole Salandra. Ma cos'è questa vostra scienza — esclama — se non ciarlaterania quando essa crede poter prescindere dalle necessità pratiche della vita sociale?

L'oratore combatte la teoria di coloro i quali sostengono che la cultura del grano, senza i dazi protettori, non riuscirebbe da noi remuneratrice. Non è vero; qualora si adottassero i sistemi razionali che la scienza agraria consiglia, la produzione granaria, anche se i prezzi diminuissero di quanto eran sostenuti dal dazio doganale, lascerebbe sempre un largo margine di guadagno all'agricoltore.

Non crede — e cerca di dimostrarlo — che dall'abolizione del dazio doganale possa derivare un danno reale all'economia nazionale; e non può consentire con l'affermazione dell'on. Salandra, il quale ha detto che, soffrendo della invocata riforma la nostra maggiore industria, ne verrebbe ad essere diminuito anche il salario dei lavoratori. In Inghilterra è avvenuto precisamente l'opposto: la industria agricola è andata sempre declinando e i salari sono sempre aumentati.

L'oratore sostiene che il vantaggio che i proprietari risentono dai dazi protettori, non è utile alla economia nazionale, e a conforto della sua tesi cita esempi e dati statistici; venendo quindi a rilevare l'errore in cui è caduto il Salandra quando ha detto che l'erario non può rinunciare al provento di quei dazi. Errore che consiste di far servire l'economia nazionale alla finanza numerica dello stato, e non questa a quella.

Mette in evidenza la sperequazione esistente fra la imposta che grava la proprietà immobiliare e tutte le altre, comprese quelle che gravano sui generi di consumo indispensabili alla esistenza.

Si è parlato tanto dell'Italia meridionale, ma l'oratore non crede che coloro i quali difendono i dazi d'importazione lo facciano per disinteressato amore, a quelle regioni, ma sibbene per scopi a cui non è estranea la politica. Se sinceramente si avesse in animo di voler giovare al Mezzogiorno, si comincerebbe col ribassare le tariffe ferroviarie, che esercitano un'azione ben mille volte più grave sul costo dei generi di consumo, di quel che non farebbe l'abolizione dei dazi protettori. (Approvazioni vivissime, ed infinite strette di mano).

## Congresso per il personale viaggiante della Mediterranea

Quanto prima sarà tenuto un Congresso fra il personale viaggiante della Rete Mediterranea col concorso anche di quello delle stazioni in Città, ad epoca ancora dalla Commissione da destinarsi. Le materie che si discuteranno in quel Congresso dai Delegati sono:

1. Stipendi e Trasferte.
  2. Competenze accessorie.
  3. Turni di Servizio.
  4. Necessità di un riposo di 36 ore, consecutiva per ogni turno di servizio di 10 giorni.
  5. Applicazione del Regolamento dell'ex Alta Italia, per quanto riguarda il personale di scorta ai treni.
  6. Necessità della formazione in tutti gli Scali Mercati, di Depositi di Capi Conduttori e Conduttori.
  7. Miglioramento dei Dormitori in rapporto alla Pulizia e Igiene. Guardafreni e Frenatori.
  8. Ripristino per i Frenatori delle disposizioni stabilite dall'ex Alta Italia per quanto riguarda i giorni di congedo, le concessioni dei viaggi e buono a bagaglio.
  9. Della necessità che il trattamento di cui ha sempre fruito il personale viaggiante del deposito di Roma, sia corrisposto anche al personale viaggiante del deposito di Napoli, centro popoloso.
  10. Provvedimenti da adattarsi per il raggiungimento dei desiderati, che ogni delegato avrà da aggiungere, e che saranno approvati dal Congresso.
- Auguri sinceri per la buona riuscita del Congresso, a questi onesti lavoratori!

Don Gennarino Aliberti è stato ben conciato, nella più umoristica delle salse, per le imminente feste di Pasqua, dalla Pecora del nostro Roberto Marvasi; per questa ragione ne è andato a ruba l'ultimo numero, in cui Ala ha immagazzinato una sua seconda tagliente polemica contro il militarismo, una vera requisitoria che noi dedichiamo agli svariati guerrafondai, che affamano il paese.

Compagni, leggete e diffondete la Pecora!